

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

20/09/2011 Avvenire - Nazionale	3
Enti locali, Moody's minaccia tagli al rating E riparte la protesta: «Ecco i risultati della manovra»	
20/09/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
E Moody's avverte: enti locali, rating a rischio revisione	
20/09/2011 Finanza e Mercati	5
Moody's: «Enti locali a rischio downgrade»	
20/09/2011 Il Manifesto - Nazionale	6
Moody's boccia la manovra: «Affossa gli enti locali»	
20/09/2011 Il Sole 24 Ore	7
Le liste d'attesa accessibili sul web delle Regioni	
20/09/2011 Il Sole 24 Ore	8
Sulle province un percorso a ostacoli	
20/09/2011 Il Sole 24 Ore	9
Governo verso la revisione, Pil 2011 allo 0,7%	
20/09/2011 Il Sole 24 Ore	10
L'addio al valore catastale vale 62 miliardi	
20/09/2011 Il Sole 24 Ore	11
Moody's: sugli enti locali un intervento depressivo	
20/09/2011 L Unita - Bologna	13
MANOVRA Ecco le cifre dello sconquasso Merola: «Un patto per ripartire»	
20/09/2011 La Repubblica - Bologna	14
Merola aggiorna i conti della crisi "A bilancio mancheranno 50 milioni"	
20/09/2011 La Repubblica - Nazionale	15
Comuni e Regioni nel mirino di Moody's "La manovra italiana li sta strangolando"	
20/09/2011 Alto Adige - Nazionale	16
Moody's: penalizzati Comuni e Regioni	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13 articoli

Enti locali, Moody's minaccia tagli al rating E riparte la protesta: «Ecco i risultati della manovra»

Per l'agenzia le decisioni del governo andranno a incidere su bilanci allo stremo. Errani: a rischio l'economia dei territori

a manovra da 54 miliardi di euro per il pareggio di bilancio nel 2013 pone una minaccia sul merito di credito degli enti locali italiani, in quanto «colloca imminenti pressioni su bilanci già allo stremo» e introduce «incertezze per quanto riguarda la distribuzione dei poteri e delle responsabilità a livello locale». È quanto scrive in una nota l'agenzia Moody's, ipotizzando così che il rating di Regioni, Province e Comuni possa essere rivisto negativamente alla luce dei tagli ai trasferimenti agli enti locali disposti dalla manovra finanziaria appena approvata. In tal caso, anche il costo del finanziamento degli enti stessi sui mercati salirebbe, pesando a sua volta sui conti finali. Moody's in particolare spiega che l'anticipazione dell'obiettivo di pareggio dal 2014 al 2013 impone una stretta sui bilanci degli enti locali italiani pari a 7 miliardi di euro complessivi nel biennio 2012-2013, insieme a tempi più ridotti per le previste azioni di risanamento. Sommando le misure comprese nel pacchetto di austerità di luglio - prosegue la nota - il conto complessivo stimato dal governo sale a circa 25 miliardi in tre anni, oltre il 3% dei budget annuali delle amministrazioni locali. L'analisi dell'agenzia di rating è stata accolta dal plauso amaro dei rappresentanti degli enti locali, che per settimane si sono battuti contro le misure finanziarie decise dal governo e che vedono ora confermate le loro peggiori preoccupazioni. «Ecco quali saranno gli effetti reali della manovra: più spesa per interessi e meno risorse per i servizi ai cittadini», ha commentato il sindaco di Reggio Emilia e vicepresidente Anci Graziano Delrio, per il quale «si confermano le ragioni della protesta dei Comuni che hanno sottolineato fin dall'inizio la totale contrarietà alle misure annunciate». Moody's ripete «quanto da giorni stiamo sostenendo», cioè che «la manovra avrà un impatto fortemente recessivo per le economie dei territori», rincarando la dose Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni. «Siamo di fronte a tagli sproporzionati per le autonomie locali - spiega - senza alcuna misura tesa a favorire la crescita e lo sviluppo». Una analoga presa di posizione arriva anche dalle Province, che sottolineano il rischio recessivo che arriva dalle misure approvate. Secondo l'analisi di Moody's, la possibilità accordata alle amministrazioni locali di manovrare le aliquote e di tenere sul territorio i proventi della lotta all'evasione, elemento quest'ultimo dalle prospettive piuttosto incerte, riuscirà solo in parte a compensare i tagli dei trasferimenti, diluendo i benefici associati alla maggiore autonomia concessa dal federalismo fiscale. Le attività nel settore dei servizi pubblici con budget ridotti - si legge ancora nella nota - saranno inoltre obbligate a un taglio dei costi che andrà a ridurre la loro capacità di investimento, con effetti negativi sullo sviluppo economico del Paese. Quanto al taglio delle Province, l'agenzia spiega che dovrà passare per un processo di riforma costituzionale lungo, generando un livello di «incertezza che eccede i potenziali benefici in termini di risparmio di costi, almeno nel breve termine». Venerdì scorso Moody's aveva rinviato la decisione su un possibile downgrade del rating dell'Italia, spiegando che sta «continuando l'analisi sul possibile taglio del giudizio italiano fermo ad Aa2, in uno scenario economico e finanziario sempre più difficile e alla luce degli sviluppi politici nella zona euro». Moody's ha iniziato la procedura di revisione del rating italiano lo scorso 17 giugno e il "verdetto" dovrebbe arrivare entro la fine di ottobre. (N.P.)

Effetto manovra

E Moody's avverte: enti locali, rating a rischio revisione

Melania Di Giacomo

ROMA - La manovra del governo per arrivare al pareggio di bilancio entro il 2013 potrebbe avere conseguenze negative sul rating delle Regioni e degli Enti locali italiani: c'è rischio declassamento. In attesa del giudizio sul sistema Paese, e prima che - nella notte - arrivasse la bocciatura di S&P's, Moody's (*nella foto la sede Usa*) ha lanciato nel suo *Weekly Credit Outlook* il primo monito sui decreti estivi. Secondo l'agenzia di rating le misure «sono negative ai fini del merito di credito» degli enti locali. La manovra «appesantisce ulteriormente bilanci» comunali e regionali «già allo stremo» ed introduce «elementi di incertezza per quanto riguarda la distribuzione di poteri e responsabilità a livello locale». Giusto quello che ripetono da settimane sindaci e governatori. «Conferma che la manovra è ingiusta e avrà un impatto negativo e fortemente recessivo per le economie dei territori», commenta Vasco Errani, presidente della conferenza delle Regioni. E i Comuni vedono il rischio ulteriore di «pagare interessi più alti» per autofinanziarsi. L'anticipazione dell'obiettivo di pareggio dal 2014 al 2013, ricapitola l'agenzia, «impone una stretta sui bilanci degli enti locali italiani di 7 miliardi di euro nel biennio 2012-2013» e «tempi ridotti per le previste azioni di risanamento»: sommando le misure comprese nel pacchetto di austerità di luglio l'impatto «sale a circa 25 miliardi in tre anni». E la possibilità accordata alla amministrazioni locali di manovrare le aliquote e di tenere sul territorio i proventi della lotta all'evasione riuscirà solo in parte a compensare i tagli dei trasferimenti, che «diluiranno i benefici derivanti alla maggiore autonomia sul fronte delle entrate permessa dalla riforma sul federalismo fiscale». «Questi sono gli effetti reali della manovra. Più spesa per interessi e meno fondi da destinare ai servizi per i cittadini», torna all'attacco il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, vicepresidente dell'Anci. E - tra gli altri commenti arrivati prima della mossa notturna di S&P's - il primo cittadino della Capitale, Gianni Alemanno, ha ribadito che «se non c'è una correzione sul patto di stabilità i bilanci degli enti locali diventano più fragili e più esposti a un giudizio negativo sul rating». Il downgrading «per noi sarebbe drammatico», è l'allarme della governatrice del Lazio Renata Polverini, perché «verrebbe messa in discussione l'azione di risanamento». Moody's boccia anche l'eliminazione delle Province, che - nota l'agenzia - con un debito aggregato di circa 9 miliardi di euro rappresentano il 9% dell'intero debito degli enti locali. L'annunciata riforma costituzionale, che dovrà passare per un esteso dibattito politico, genera un livello di «incertezza che eccede i potenziali benefici in termini di risparmio di costi, almeno nel breve termine».

RIPRODUZIONE RISERVATA

REPORT I SINDACI: «CONFERMATE LE NOSTRE PAURE»

Moody's: «Enti locali a rischio downgrade»

Per l'agenzia americana la manovra appesantisce i bilanci e introduce incertezza sulle responsabilità

Regioni, Province e Comuni sono a rischio downgrade. La manovra del governo per arrivare al pareggio di bilancio entro il 2013 potrebbe infatti avere conseguenze negative sul rating degli enti locali. Il monito sul rischio declassamento è arrivato ieri da Moody's, secondo cui le misure adottate dal governo «appesantiscono ulteriormente i bilanci introducendo elementi di incertezza per quanto riguarda la distribuzione di poteri e responsabilità a livello locale». Nel dettaglio, l'agenzia evidenzia due questioni chiave, ovvero l'anticipo degli sforzi di consolidamento fiscale e l'eliminazione delle Province. «Anticipando dal 2014 al 2013 l'obiettivo del pareggio di bilancio, le nuove misure di austerità riducono di 7 miliardi per il 2012-2013 il budget degli enti locali» si legge nella nota, in cui si osserva come le «misure di rafforzamento delle entrate, quali quelle che permetteranno agli enti locali di controllare le proprie tasse e di trattenere i ricavi della lotta all'evasione, compenseranno solo in parte i tagli ai trasferimenti». Si tratta peraltro aggiunge l'agenzia - di «entrate addizionali piuttosto incerte»: di qui l'osservazione che gli enti locali «saranno costretti a tagliare i costi e questo minaccerà la loro capacità di investire, con conseguenze negative per lo sviluppo». Parole, queste, che sono state accolte con un coro di consensi da sindaci e presidenti di Regione e di Provincia. «Questi sono gli effetti reali della manovra. Più spesa per interessi e meno fondi da destinare ai servizi per i cittadini», ha commentato Graziano Delrio, sindaco di Reggio-Emilia e vicepresidente dell'Anci. Per i governatori, le preoccupazioni di Moody's «confermano quanto da giorni sostenuto: la manovra, così come è impostata, è ingiusta ed avrà un impatto negativo e fortemente recessivo per le economie dei territori», ha osservato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani spiegando che «siamo di fronte a tagli sproporzionati sul versante delle autonomie locali e senza alcuna misura tesa a favorire la crescita. Ancora una volta - ha concluso un'altra voce autorevole rimarca la validità delle proposte della Conferenza delle Regioni per rilanciare il dialogo interistituzionale e invertire al più presto la rotta».

Italia / L'AGENZIA DI RATING: PESA SUI BILANCI, NESSUNA CERTEZZA SULLE ENTRATE

Moody's bocchia la manovra: «Affossa gli enti locali»

Leo Lancari

ROMA

La bocciatura è secca e conferma tutti i timori che Regioni, Comuni e Province vanno predicando ormai da mesi. La manovra con cui il governo punta al pareggio di bilancio entro il 2013 metterà ancora più in crisi gli enti locali, al punto che potrebbe avere conseguenze negative sul loro rating. Il giudizio arriva dall'agenzia Usa Moody's e non lascia spazio a interpretazioni più indulgenti di una bocciatura. Secondo l'agenzia, infatti, la manovra «appesantisce ulteriormente i bilanci» comunali e regionali «già allo stremo» e introduce «elementi di incertezza per quanto riguarda la distribuzione di poteri e responsabilità a livello locale». Il giudizio negativo è espresso all'Agenzia nel suo «Weekly credit outlook» e si basa essenzialmente su due punti. «Anticipando di un anno l'obiettivo di pareggio di bilancio - è scritto -, le nuove misure di austerità riducono il budget degli enti locali di 7 miliardi di euro per il 2012-2013 e danno meno tempo per sistemare i bilanci». Troppo vaghe, secondo Moody's, le iniziative grazie alle quali gli enti locali potrebbero rafforzare le loro entrate, come permettere loro di controllare i propri livelli di tasse e di effettuare una lotta all'evasione fiscale sui propri territori. Misure che, spiega l'agenzia, «compenseranno solo in parte i tagli ai trasferimenti», anche perché non c'è alcuna certezza del loro eventuale successo. E quindi mentre i tagli sono certi, «le entrate addizionali che gli enti locali possono ottenere da un ruolo più attivo nella lotta all'evasione fiscale sono abbastanza incerte».

Niente da fare anche per quanto riguarda l'abolizione delle Province, altra misura respinta da Moody's. «Le incertezze per eliminare le 108 amministrazioni eccedono i potenziali benefici in termini di risparmi, almeno nel breve termine». Un giudizio legato soprattutto al fatto che l'abolizione delle Province avverrà attraverso una riforma costituzionale che necessita di «un lungo periodo di implementazione» e di un «esteso dibattito politico».

Nessuna sorpresa da parte degli enti locali per il giudizio negativo emesso dall'agenzia americana. Anzi la bocciatura è la conferma delle preoccupazioni espresse negli ultimi tempi e rimaste finora inascoltate dal governo. «La manovra così com'è è ingiusta e avrà un impatto negativo e fortemente recessivo per le economie dei territori», ha detto il presidente della conferenza della Regioni, Vasco Errani. «Moody's sottolinea, tra l'altro, il danno rappresentato da annunci e scelte unilaterali - ha proseguito Errani -. Ancora una volta, dunque, un'altra voce autorevole rimarca la validità delle proposte della conferenza delle Regioni per rilanciare il dialogo istituzionale». Anche dall'Anci arriva una sottolineatura dell'inadeguatezza della manovra: «Più spesa per gli interessi e meno fondi per i servizi da dare ai cittadini», è il commento del vicepresidente Graziano Delrio. «Non ci preoccupa il rating delle agenzie, ma il baratro in cui si sta dirigendo l'Italia», ha spiegato invece Pippo Rossetti, assessore al Bilancio della Liguria. «Il vero problema è la manovra, che costringe le Regioni a partecipare al 200% del taglio quando il 60% della spesa pubblica è prodotto dallo Stato».

Anche dalle Province, infine, arriva condivisione per l'analisi di Moody's. «Abbiamo detto al governo che così com'è questa è una manovra che rischia di portarci alla recessione, e che c'è bisogno di modificare il patto di stabilità per permettere a Province e Comuni di riprendere a investire - ha detto il coordinatore degli assessori al Bilancio dell'Upi, Antonio Rosati -. Abbiamo fatte diverse proposte, ma il governo non ha voluto ascoltarci».

Il censimento. Per il 63% dei cittadini

Le liste d'attesa accessibili sul web delle Regioni

COMPARABILITÀ Nei siti delle Autonomie o delle Asl si può conoscere il tempo e la prima data disponibile per le prestazioni

Paolo Del Bufalo

Il 63,33% degli italiani ha la possibilità di conoscere on line i tempi di attesa per una prestazione sanitaria. Con un "click" può verificare la data di prima disponibilità di prestazioni diagnostiche e visite specialistiche nelle strutture sanitarie pubbliche. Purché risieda, però, in una delle 11 Regioni che hanno organizzato il loro sito web (Basilicata, Bolzano, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Molise, Piemonte, Trento e Valle d'Aosta) o in una delle 41 aziende sanitarie delle Regioni non organizzate e che hanno fatto da sé.

La rilevazione sull'utilizzo del web per la verifica delle liste d'attesa è dell'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari, che l'ha condotta a giugno-settembre 2010, in due fasi e ha appena pubblicato i risultati.

Nella prima fase l'Agenzia ha individuato gli 11 siti web di regioni e province autonome che mettono a disposizione le informazioni. Nella seconda ha censito ed esaminato i siti web delle aziende sanitarie (Asl e aziende ospedaliere) delle 10 Regioni ancora "indietro" istituzionalmente, ma in cui ci sono 32 Asl e 9 aziende ospedaliere con dati sui tempi di attesa pubblicati sul sito aziendale.

Le 11 regioni che hanno il loro sito istituzionale danno copertura web al 47,92% dei cittadini. In sette regioni su 11 - Bolzano, Liguria e Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Molise, Trento e Valle d'Aosta - il dato fornito è il tempo di attesa minimo, (la data di prima disponibilità per la prestazione). In Lombardia e a Trento a informare sui tempi di attesa è invece il sistema di prenotazione online in tempo reale di alcune prestazioni. Il sistema permette di verificare, in qualsiasi momento, dove ci si può prenotare e per quale data.

L'Agenas ha poi analizzato alcuni dati sulle prestazioni erogate. Sono il tempo medio di attesa in Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Lazio e Molise, il tempo massimo e quello minimo in Friuli, la distribuzione percentuale delle prestazioni erogate suddivise in classi di giorni di attesa in Friuli Venezia Giulia e Piemonte.

Uno «scenario confortante», commenta l'Agenas. Che prevede nell'immediato futuro un ampliamento del pacchetto di offerte per rendere disponibili anche dati relativi alle prestazioni effettivamente erogate e, quindi, in grado di fornire indicazioni più precise sull'effettiva possibilità di accesso alle prestazioni in tempi in sintonia con i bisogni di salute. Ma anche la possibilità di informazioni su un numero di prestazioni sempre maggiore (interventi chirurgici/procedure invasive, radioterapia eccetera), su tutti gli erogatori, pubblici e privati accreditati e su tutti gli ambiti di erogazione istituzionale e in libera professione intramoenia. Soprattutto grazie allo sviluppo dei centri di prenotazione online che «consente di intervenire contemporaneamente sulla questione dei tempi di attesa, sul versante informativo e sul versante del tempo di attesa stesso, riducendo i tempi di attesa per ottenere la prenotazione», conclude l'Agenas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORMA LENTA

Sulle province un percorso a ostacoli

A Moody's non piace nemmeno l'«abolizione» delle Province con l'accidentato percorso disegnato dal disegno di legge costituzionale approvato nelle scorse settimane dal Governo. Niente giudizi politici, ovviamente, ma un ragionamento economico: i «costi dell'incertezza», legata al lungo periodo di "bagnomaria" che le Province saranno costrette a passare nell'attesa che il progetto sia approvato in via definitiva, e che le nuove super-Unioni di Comuni ipotizzate dal Governo entrino in campo, costano più dei «benefici potenziali in termini di riduzione dei costi». Il bilancio, insomma, è in negativo, e non solo «nel breve periodo», perché «le modifiche immaginate nell'assetto istituzionale limitano le possibilità di pianificazione dei governi locali», perché un ente che non sa per quanto tempo esisterà difficilmente si mette a fare programmi di investimento. «La riforma costituzionale delle amministrazioni locali - chiude Moody's - richiede un lungo periodo di implementazione e un ampio dibattito politico», due fattori che la rendono inadatta a produrre risparmi a breve.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aggiornamento del Def. Slitta di qualche giorno la presentazione del documento correttivo

Governo verso la revisione, Pil 2011 allo 0,7%

Dino Pesole

ROMA

È in arrivo la revisione al ribasso delle stime di crescita ipotizzate dal governo lo scorso aprile con il «Documento di economia e finanza». Il nuovo quadro macroeconomico sarà pronto entro la fine del mese, con qualche giorno di ritardo rispetto alla scadenza fissata per oggi dalla nuova legge sulla contabilità pubblica. Stando alle indicazioni dell'ultim'ora il Pil del 2011 passerà dall'1,1 allo 0,7%, con un taglio dunque dello 0,4% per effetto in gran parte della congiuntura internazionale, in linea con le «previsioni di consenso» rese note nelle ultime settimane dai principali organismi internazionali, Ocse, Fmi e Commissione europea (per l'eurozona è previsto un incremento dell'1,7%). Anche la Confindustria si è attestata nelle recenti stime del Centro studi su tale livello. La minore crescita comporterà il conseguente incremento del deficit che a fine anno dovrebbe attestarsi attorno al 4,1%, contro il 3,9% previsto in aprile. Il problema principale non è relativo in ogni caso all'anno in corso, poichè come ha sostenuto il commissario agli Affari economici Olli Rehn sul 2011 la manovra non avrà alcun impatto sulla crescita. Si guarda piuttosto al prossimo biennio al termine del quale è previsto il raggiungimento del pareggio di bilancio.

Nel «Def» il Pil è indicato in aumento dell'1,3%. Confindustria stima che non si andrà oltre lo 0,2% a causa dell'effetto congiunto del peggioramento del ciclo internazionale e degli effetti potenzialmente recessivi della manovra. Le ultime stime, suscettibili di ulteriori ritocchi, fissano la nuova asticella non oltre lo 0,8 per cento. Le misure per sostenere la crescita allo studio del governo (per oggi è fissato il nuovo round di incontri all'Economia) potranno consentire, se attuate per tempo, di consolidare questo risultato. Ne consegue che il deficit, nel primo anno in cui la manovra da 54,2 comincerà a dispiegare a pieno i suoi effetti, si attesterà attorno all'1,8-2% contro l'1,6% stimato in aprile.

Al momento il governo è intenzionato a confermare l'obiettivo di un bilancio «vicino al pareggio» nel 2013 ma per raggiungere l'obiettivo potrebbe rendersi necessaria un'ulteriore correzione in corso d'opera. Ma molto dipenderà dall'evolvere della situazione sui mercati. Un segnale di consolidamento dell'azione sul fronte della finanza pubblica è atteso altresì dalle possibili misure sul fronte della riduzione del debito. Una prima indicazione verrà dal seminario sul piano di dismissione degli immobili pubblici, che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ha convocato per il prossimo 29 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier-casa. Nel riordino delle agevolazioni anche la tassazione degli immobili alle quotazioni di mercato **L'addio al valore catastale vale 62 miliardi**

Cristiano Dell'Oste

Marco Mobili

Dicendo addio al valore catastale, lo Stato potrebbe incassare 62 miliardi in più ogni anno. La stima - che promette di far tremare i proprietari di immobili - è contenuta nell'ultima versione del tabellone delle agevolazioni fiscali, elaborato dagli esperti del gruppo di lavoro sulle tax expenditures guidato da Vieri Ceriani.

Come si arriva a questa cifra? Il fatto è che la rendita catastale - che in senso stretto non è un bonus - comporta comunque una perdita di gettito per le casse pubbliche, poiché consente di pagare le imposte sulla base di un valore presunto (nello specifico, sulla base degli estimi entrati in vigore nel 1992, con rendite aggiornate del 5% nel '96).

La cifra di 62 miliardi, per l'appunto, misura gli introiti che l'Erario potrebbe recuperare se la tassazione avvenisse in base ai valori di mercato. Il calcolo parte dai valori Omi dell'agenzia del Territorio - più elevati del valore catastale di 7,7 volte - e considera tutti i tributi in cui entra in gioco la rendita: l'Ici (25,3 miliardi, abitazione principale compresa), le imposte dirette (Irpef e Ires sul possesso di immobili: 31,3 miliardi) e quelle indirette (registro e ipocatastali in caso di compravendite, successioni e donazioni: 5,6 miliardi).

Gli esperti, per ora, non si spingono a suggerire un taglio dell'agevolazione - e dunque un incremento della pressione tributaria sul mattone - ma il loro lavoro dimostra una volta di più che il Fisco ha riaperto il «dossier-casa», che prevederebbe tra l'altro anche l'anticipo dell'Imu al 2012 (come anticipato dal Sole 24 Ore di ieri). E siccome dal riordino delle agevolazioni devono uscire le risorse per finanziare la manovra di Ferragosto e la riforma fiscale, la direzione di marcia (o almeno una delle possibili direzioni di marcia) pare tracciata.

Il gruppo di lavoro, oltretutto, non ha catalogato l'utilizzo del valore catastale tra i bonus costituzionalmente protetti (contraddistinti dal codice «3»), ma solo tra quelli che semplificano il sistema (codice «6») e che, se aboliti, potrebbero comportare esenzioni fiscali («12»). Un modo, quest'ultimo, per dire che la misura può essere abolita solo se si trova un altro criterio di determinazione del valore immobiliare ai fini delle imposte sul possesso (il che è logico, non potendo sottoporre a perizia tutti i 60 milioni di unità immobiliari). A voler inasprire il prelievo, l'ipotesi più veloce sarebbe un incremento della rendita catastale uguale per tutti, quella più lenta - e più equa - una revisione degli estimi. Ma la relazione conclusiva del tavolo di lavoro potrebbe indicare altre soluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati e manovra LE AUTONOMIE

Moody's: sugli enti locali un intervento depressivo

Dopo il decreto a rischio la sostenibilità del debito

Gianni Trovati

MILANO

Lo sforzo aggiuntivo chiesto a Regioni ed enti locali per anticipare al 2013 il pareggio del bilancio pubblico italiano «influenzano negativamente lo sviluppo economico del Paese», e possono avere un effetto negativo sul credito dei bilanci locali. Parola di Moody's, che nel suo report settimanale sullo stato del credito istituzionale e corporate mondiale dedica un focus agli «effetti depressivi» legati al pacchetto aggiuntivo di austerità chiesto ai conti locali dalla manovra-bis pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di venerdì.

L'analisi dell'agenzia di rating sul «carico aggiuntivo su bilanci già sotto pressione» e sulle «incertezze nella distribuzione di poteri e responsabilità fra i governi locali» punta prima di tutto l'attenzione sul deterioramento nella capacità dei governi locali di realizzare investimenti, con le conseguenti «ricadute negative» sullo sviluppo economico. In contemporanea, la riduzione di risorse «solo parzialmente compensabile» con lo sblocco di alcune leve fiscali (addizionale Irpef dei Comuni per prima, libera dal 2012) e con i maggiori poteri nella lotta all'evasione colpisce la sostenibilità del debito locale, anch'essa già sotto pressione a giudicare dal panorama tracciato dai rating targati Moody's. La carrellata delle pagelle mostra che già oggi in 18 enti pubblici sui 30 monitorati dall'agenzia (il 60%) i rating sono sottoposti a un riesame che può sfociare in un declassamento. Su questo quadro incerto pesa il possibile rischio-downgrade del rating Italia; le limature sul merito di credito del Paese bastano spesso da sole a trascinare al ribasso le pagelle dei debiti locali, e già oggi solo la tripla A degli enti del Trentino Alto Adige, fondata sugli amplissimi spazi di autonomia, e l'Aa1 di Regione Lombardia offrono gli unici casi in cui il giudizio sulla sostenibilità dei debiti locali è più lusinghiero di quello assegnato al Paese.

Le parole di Moody's hanno naturalmente suscitato un coro di consensi negli amministratori locali, dal presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che vi legge «una conferma autorevole della validità delle nostre proposte e della necessità di invertire la rotta tracciata consecutivamente da ben tre manovre» al vicepresidente dell'Anci, Graziano Delrio, che chiede al Governo di «preparare insieme un grande piano di rilancio del Paese, che cominci a ridare autonomia ai Comuni e cancelli un Patto ottuso».

Lecture politiche e dibattito sull'autorevolezza delle agenzie di rating a parte, l'analisi di Moody's si basa anche sul l'esperienza degli ultimi anni, che in particolare negli enti locali ha visto ogni inasprimento delle regole di finanza pubblica tradursi in una frenata agli investimenti pubblici, con ricadute pesanti sul sistema delle imprese locali (costruzioni in primis) che quegli investimenti realizzano. Tra 2005 e 2010, come certificato dall'Istat, le spese in conto capitale realizzate dalle amministrazioni locali sono scese dell'11,6%, passando da 38 a 33,6 miliardi all'anno, mentre le uscite correnti sono volate all'insu del 16,2% arrivando a quota 213,5 miliardi. La caduta diventa ancora più plastica se ci si concentra su Comuni e Province, che nel solo 2010 hanno diminuito rispettivamente del 16,8% e del 31% gli investimenti rispetto al 2009 (dati del ministero dell'Economia).

Il problema è l'incrocio fra struttura dei conti locali e regole di finanza pubblica. Le spese correnti "resistono" perché in parte sono incompressibili (servizi essenziali e personale, con la stretta del turn over che produce risparmi solo a lungo termine), mentre la crisi economica aumenta la domanda di interventi sociali; l'azione, quindi, si concentra sulle spese per investimenti, tanto più che il Patto mette sotto particolare osservazione proprio i pagamenti in conto capitale. Risultato: si investe di meno, e si paga sempre più tardi, anche se i soldi in cassa ci sono, perché gli obiettivi di saldo (entrate meno uscite) fissati dalle manovre rilevano i pagamenti in conto capitale e non quelli di parte corrente. Secondo l'ultima rilevazione del l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, il ritardo medio viaggia intorno ai 114 giorni, e il 77% delle imprese denuncia un peggioramento rispetto all'anno scorso. Le sole Province, nei giorni scorsi hanno denunciato di

avere 2 miliardi bloccati in cassa dal Patto: liberarle, però, imporrebbe di trovare coperture altrove per non cambiare i saldi della manovra.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nota: (*) Nel 2012 la manovra per Regioni ed enti locali può essere alleggerita nel complesso di 1.800 milioni se il gettito della Robin Tax lo permette

Fonte: Moody's

MANOVRA Ecco le cifre dello sconquasso Merola: «Un patto per ripartire»

Il sindaco illustra in Consiglio le conseguenze dei tagli e del Patto di stabilità Poi chiama la città e anche l'opposizione a definire assieme il Piano strategico Le contraddizioni «Puniti perchè diamo servizi, non possiamo spendere i nostri soldi»

CLAUDIO VISANI BOLOGNA cvisani@unita.it

Da un lato ci sono le cifre: crude, in gran parte già note, ma che messe in fila danno la misura dello sconquasso. Una manovra da 120 milioni di euro in due anni su un bilancio di 500 milioni. Minori trasferimenti dallo Stato per 37,3 milioni tra 2011 e 2012. Un calo dei contributi regionali e dei tributi legati alla crisi che porta le minori entrate del Comune per l'anno in corso a 50 milioni di euro. E c'è un Patto di stabilità che obbliga il Comune a un attivo di 22,4 milioni nel 2011 e 60 nel 2012: soldi che Palazzo d'Accursio ha in cassa ma non può spendere per opere pubbliche e per pagare i fornitori, in conseguenza dei vincoli del Patto. Per sfuggire a questo capestro bisogna essere "virtuosi". Ma i criteri della virtuosità sono talmente contorti che, punendo chi ha più personale, finiscono per penalizzare i Comuni che - come Bologna - danno maggiori servizi ai cittadini. Dall'altro c'è la volontà di non arrendersi, di vedere come si può ripartire dopo la "madre di tutte le stangate": come si possono riorganizzare i servizi, il welfare, come si tuativi. Per chiarirne gli aspetti e definire una linea comune, si riunirà oggi in Cappella Farnese l'Anci regionale. Venerdì ci terrà invece il direttivo nazionale. Per ora Merola non traccia una strada, non dice se il Comune finirà per alzare l'addizionale Irpef e mettere la tassa di soggiorno, dove e come si dovrà tagliare. Ma alla festa dell'Unità aveva già chiarito che se anche il Comune fosse costretto ad aumentare di un punto l'Irpef e a tassare chi penotta a Bologna, arriverebbero al massimo 11 milioni e ne mancherebbero minimo altri 20 per provare a chiudere il bilancio. Sono questi nell'anticipo al 2012 della nuova Imposta municipale sugli immobili (Imu), che dovrebbe unificare l'Ici sulle seconde case e l'Irpef catastale portando un po' di ossigeno alle casse esangui dei Comuni. Ma l'aliquota annunciata del 7,6 per mille è considerata insufficiente, compenserebbe solo in minima parte i tagli, aumentando però ulteriormente le tasse locali, soprattutto per le imprese. Poi c'è la lotta all'evasione fiscale. Il frutto andrà al 100% ai Comuni, ma è alquanto incerto e dai tempi lunghi. La vera partita si giocherà sul welfare. Per salvarlo bisognerà riformarlo, alleggerendo la presenza del pubblico a favore del privato sociale nella gestione. Un tasto su cui insiste in modo particolare il mondo cooperativo. Sul questi temi Merola rilancia la sua proposta di «un nuovo patto per Bologna», per «unire ciò che la manovra divide». E chiama anche l'opposizione a contribuire alla definizione del «piano strategico» per il futuro della città. può coinvolgere la città intera - dalle forze sociali ed economiche all'opposizione politica - in un progetto di rilancio e superamento della crisi. i due perni dell'intervento con cui il sindaco Virginio Merola, nella seduta consigliere di ieri, ha aperto la strada agli "stati generali" di lunedì 26 settembre: la seduta straordinaria del consiglio comunale aperta alle associazioni e alla società civile. La manovra ormai è legge, anche se ancora mancano i decreti atSi confida

Foto: Virginio Merola , sindaco di Bologna, ha parlato ieri in consiglio comunale

Foto: LO SPILLO «Vogliamo unire ciò che la manovra divide, trovare obiettivi comuni contro la crisi. Serve un nuovo patto per il futuro di Bologna, l'obiettivo è il piano strategico».

Foto: VIRGINIO MEROLA

Merola aggiorna i conti della crisi "A bilancio mancheranno 50 milioni"

Il sindaco: "Penalizzati per i troppi dipendenti: assurdo"
SILVIA BIGNAMI

SILVIA BIGNAMI IL SINDACO Virginio Merola lancia il «compromesso» con l'opposizione per superare le conseguenze della manovra economica. Un «patto per Bologna», a partire dal piano strategico, su partecipate, infrastrutture e città metropolitana. Il primo cittadino tende la mano a Pdl e Lega Nord in aula, spiegando le ricadute locali della manovra del governo, cui si aggiunge il rischio, più che concreto, che Bologna non entri nel "club delle città virtuose" cui saranno allentati i vincoli del patto di stabilità: «Con i criteri stabiliti dal governo la nostra città è penalizzata». In pratica, secondo Roma, Bologna risulterebbe una città "sprecona", con troppi dipendenti, anche se la maggioranza di loro sono impiegati nei servizi e nel Welfare. Mentre l'agenzia americana Moody's dà un giudizio severo sulla manovra, che grava su «bilanci comunali già allo stremo» («Moody's conferma quel che diciamo da tempo» sottolinea il presidente della Regione Vasco Errani), il sindaco ripercorre l'elenco dei tagli: «Abbiamo 50 milioni di euro in meno sul 2011, fra tagli e calo dei tributi dovuto alla crisi, cui si aggiungono i vincoli al patto di stabilità, che ci impongono di accantonare, senza poterli spendere, 22,4 milioni nel 2011 e 60 nel 2012». Il saldo finale è sempre quello: «A Bologna è richiesto uno sforzo, il prossimo anno, di 120 milioni di euro». Se pure sarà possibile recuperare 6 milioni dal rialzo dell'Irpef e circa 5 dalla tassa di soggiorno, il vuoto che rimane non potrà essere ricoperto dai proventi della lotta all'evasione: «Sono inquantificabili. Basti pensare che dalla fine del 2009 sono stati solo 1,5 milioni». L'unica boccata d'ossigeno potrebbe arrivare se Bologna fosse inserita nel gruppo delle città virtuose che saranno esentate dai vincoli del patto di stabilità, ma le speranze sono minime.

È qui che arriva l'appello alla minoranza di Pdl e Lega: «La manovra del governo ora è legge e dobbiamo trovare un modo per applicarla. Questo è il momento di convergere su qualche obiettivo e misura contro la crisi, nostro compito è cercare di unire ciò che la crisi divide, non alimentare lo scontro politico, non inseguire rancori, non indicare un nemico.

È il momento di aprirsi per un nuovo patto per Bologna, e per un compromesso tra partiti e associazioni democratiche». Anche se, aggiunge Merola, «agiremo noi, come maggioranza, se non sarà possibile collaborare.

Avverto però che non lo faremo da soli, ma con le associazioni democratiche della nostra città».

Una mano tesa accettata con un po' di scetticismo da parte delle opposizioni. Il più disponibile è il leghista Manes Bernardini, che si concede un caffè con Merola e annuisce: «Ha fatto un bel discorso, noi per la città ci siamo». Più cauto il capogruppo Pdl Marco Lisei: «Merola ci ha chiesto aiuto.

Ma è presto per parlare di patti e compromessi, prima vediamo le proposte». Si concede una battuta il consigliere Stefano Aldrovandi, di Bologna 2016: «Merola pare Berlusconi: chiama tutti al tavolo e poi decide lui».

In primo piano MEROLA Il sindaco Virginio Merola aprirà stamane alle 10 in Cappella Farnese la riunione di Anci Regionale GIANNINI L'assessore al Bilancio Silvia Giannini ha ipotizzato per ora 6 milioni di euro dal rialzo Irpef e 5 dalla tassa di soggiorno

Foto: Una manifestazione contro la manovra del governo

ECONOMIA LA CRISI FINANZIARIA Il dossier

Comuni e Regioni nel mirino di Moody's "La manovra italiana li sta strangolando"

E per il decreto-sviluppo rispuntano pensioni, patrimoniale e condono Il Tesoro pronto a rivedere al ribasso il Pil del 2011 e 2012, dopo le stime di Ue e Fmi In bilico il rating degli enti locali virtuosi, finora superiore alla media nazionale

ROBERTO PETRINI

ROMA - Anche Comuni e Regioni italiane sono nel mirino di Moody's. L'agenzia di rating americana, che venerdì notte ha rinviato ad ottobre il riesame del voto (attualmente Aa2) del debito sovrano della Penisola, ieri mattina ha lanciato un nuovo e pesante avvertimento. Ciò mentre il Tesoro, nella nota aggiornamento al Def, si sta predisponendo a rivedere al ribasso le stime del Pil che, in linea con Bruxelles, nel 2011 scenderanno dal previsto 1,1 per cento allo 0,7-0,8. Nel frattempo ieri i ministri economici Tremonti, Sacconi e Paolo Romani, hanno incontrato Confindustria, Abie Rete imprese Italia per tentare di mettere a punto le misure per lo sviluppo. Oggi è previsto un secondo round, presente anche Bankitalia, mentre si rincorrono le voci di nuovi interventi per reperire risorse necessarie e si torna a parlare, tra veti incorciati, di patrimoniale, condono, pensioni e, addirittura, di nuovi incrementi dell'Iva.

Tornando a Moody's la doppia manovra d'estate da 54 miliardi rischia di avere un impatto negativo sugli enti locali perché «appesantisce ulteriormente» i bilanci di sindaci e governatori.

La manovra, osserva Moody's, riduce il budget degli enti locali di 7 miliardi nel biennio 2011-2012 e l'anticipo del pareggio di bilancio riduce di margini di tempo per la correzione dei conti. Inoltre, sempre secondo l'agenzia di rating, le entrate addizionali previste dalla manovra e sulle quali gli enti locali possono contare utilizzando la leva della lotta all'evasione fiscale, restano «incerte». Il messaggio è che Regioni e Comuni italiani dovranno aspettarsi un declassamento del rating delle loro emissioni obbligazionarie e dunque un conseguente aumento della spesa per interessi. Paradossalmente rischiano di più le Regioni e le Province autonome italiane che fino ad oggi hanno avuto i rating migliori: Trento e Bolzano, ad esempio, hanno la tripla A, mentre Lombardia (Aa1), Emilia Romagna, Toscana e Veneto (Aa2) viaggiano con buoni giudizi intorno alla doppia A. Secondo la «filosofia» di Moody's (già adottata da Standard&Poor's due anni fa) questi enti locali, pur avendo una buona finanza «federale», non possono stare sopra il livello del debito sovrano italiano collocato oggi a Aa2 (con il rischio di scendere a Aa3). Proprio perché le nuove misure, con tagli e incertezze nelle entrate, aumentano la dipendenza delle Regioni dai trasferimenti statali. Più al sicuro si trovano le Regioni che già indossano la «maglia nera»: Campania e Calabria (A3) e Molise, Lazio e Abruzzo (A2) potrebbero «salvarsi» per il basso livello di giudizio già totalizzato.

Nel mondo delle autonomie locali la notizia è stata accolta con rabbia. «Ecco gli effetti della manovra: Moody's conferma le ragioni della protesta dei Comuni», ha detto il vicepresidente dell'Anci Graziano Delrio. «Moody's conferma che la manovra è sbagliata», ha tuonato il presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani.

Le valutazioni che gli enti locali fanno degli interventi degli ultimi quattro anni, dal luglio del 2010 ad oggi, sono assai preoccupati. Secondo governatori e sindaci in questo periodo i tagli alle Regioni sono stati di 60,4 miliardi e quelli ai Comuni di 14,7 miliardi. Nel mirino nella protesta delle Regioni è soprattutto il fondo che doveva finanziare le nuove competenze degli enti trasferite con la legge Bassanini: di quei 1.635 miliardi ne sono rimasti solo 400. E i governatori lamentano che dovranno tagliare le risorse: dal trasporto pubblico locale ai servizi sociali. © RIPRODUZIONE RISERVATA MOODY'S STANDARD & POOR'S FITCH FONTE IFEL

Moody's: penalizzati Comuni e Regioni

«I tagli della manovra mettono a rischio il rating degli enti locali»

MILANO. La scure della manovra mette a rischio l'affidabilità di regioni ed enti locali. Secondo l'agenzia di rating Moody's i tagli previsti nel provvedimento varato mercoledì mettono sotto ulteriore pressione bilanci già sotto stress e introducono incertezze su poteri e responsabilità dei governi locali. L'agenzia nota inoltre come la riduzione della spesa, causata dalle ristrettezze di bilancio, ostacolerà la capacità degli enti locali di fare investimenti, «il che influenza negativamente lo sviluppo economico del Paese». «Abbiamo detto al governo che così com'è questa è una manovra che rischia di portarci alla recessione, e che c'è bisogno di modificare il Patto di stabilità, per permettere a province e comuni di riprendere ad investire - ha commentato il coordinatore nazionale degli assessori al Bilancio dell'Unione province italiane, Antonio Rosati - Abbiamo fatto diverse proposte, dalla richiesta di liberare il 10% dei residui in conto capitale, che per le Province ammontano a 2,1 miliardi per il 2012, alla possibilità di togliere dal bilancio dello Stato le risorse per le grandi opere che non possono essere fatte nel 2012, e di liberare in proporzione i residui e gli avanzi di province e comuni. Questo ci avrebbe permesso di immettere sul mercato almeno 5 miliardi. Ma il governo non ha voluto ascoltarci e gli investimenti degli enti locali, che sono oltre il 50%, sono rimasti bloccati. Con un danno enorme sia per le imprese che per lo sviluppo locale».

Gli analisti di Moody's rilevano come «al momento le incertezze sul progetto di eliminazione delle 108 province superino i potenziali benefici in termini di risparmi, per lo meno nel breve termine». Anticipando l'obiettivo di pareggio di bilancio al 2013 dal 2014 si determina una riduzione di 7 miliardi di euro per i bilanci 2012-13 di regioni e enti locali, che ora hanno quindi meno tempo per adeguarsi agli obiettivi. Secondo i calcoli dell'agenzia di rating l'impatto su regioni e enti locali, assieme alle misure del luglio 2011, sarà di circa 25 miliardi di euro su un arco di tre anni, poco meno del 3% dei loro bilanci annuali. La sostenibilità economica è aggravata dal fatto che gli interventi autorizzati agli enti locali per aumentare le entrate (tasse addizionali e proventi da lotta all'evasione) compenseranno solo parzialmente i tagli dei trasferimenti, senza contare che mentre l'entità dei tagli è certa, non lo sono altrettanto i proventi dalla lotta all'evasione. «Non c'è dubbio che allo stato di certo ci sono solo i tagli - sottolinea Giacomo Vaciago - mentre sul recupero dell'evasione come sempre siamo in un capitolo assolutamente aleatorio». I tagli dei trasferimenti a province e città diluiranno i benefici derivanti dalla maggiore autonomia sul fronte delle entrate permessa dalla riforma sul federalismo fiscale. (a.d.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA